

Rapporto Istat 2024, povertà a “livelli mai toccati da 10 anni” e aumenta tra i lavoratori. L’incidenza più elevata sui minorenni: sono 1,3 milioni

SCHEDA

Peggiorano gli indicatori di **povertà assoluta** che hanno raggiunto nel 2023 “livelli mai toccati negli ultimi 10 anni” e, contemporaneamente, crescono i **lavoratori poveri** con “il reddito, in particolare quello da lavoro dipendente, ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal **disagio economico**”. È il quadro presentato dall’**Istat** nel rapporto annuale 2024. Tra i più poveri ci sono i **minorenni: 1,3 milioni sono in condizioni di povertà assoluta**. L’Istituto punta anche i riflettori sul **reddito di cittadinanza** sottolineando come l’erogazione della misura “ha permesso di uscire dalla povertà a 404 mila famiglie nel 2020, 484 mila nel 2021 e 451 mila nel 2022”. Tutto questo mentre il **Pil pro capite** nazionale, in termini reali, solo nel 2023 ha recuperato il livello del 2007. Ma rispetto al 2022, il recupero è stato pieno solamente al **Nord**, mentre il **Centro**, le **Isole** e il **Sud** registrano uno svantaggio, rispettivamente, di **8,7; 7,3; 3,4**. Non solo pertanto il Mezzogiorno non migliora ma è il Centro a registrare il più alto **peggioramento dei parametri**, avvicinandosi ai dati delle regioni del Sud.

Cresce la povertà assoluta – La povertà assoluta ha colpito in Italia il 9,8% degli individui e l’8,5% delle famiglie, per un totale di **2 milioni 235 mila famiglie** e di **5 milioni 752 mila individui** in povertà. Record in negativo negli ultimi 10 anni. “L’incremento di povertà assoluta ha riguardato principalmente le fasce di popolazione in **età lavorativa** e i loro **figli**”, sottolinea l’Istat. Gli indicatori di povertà negli ultimi 10 anni mostrano una “**convergenza territoriale** tra le ripartizioni, ma verso una **situazione di peggioramento**”, aggiunge l’Istituto. Nell’arco del decennio considerato, l’incidenza della povertà assoluta a livello familiare è salita dal 6,2 all’8,5 per cento, e quella individuale dal 6,9 al 9,8 per cento. Rispetto al 2014 sono aumentate di 683 mila unità le famiglie in povertà (erano 1 milione e 552 mila) e di circa 1,6 milioni gli individui in povertà (erano 4 milioni e 149 mila). L’incidenza di povertà assoluta familiare è più bassa nel Centro (6,8 per cento) e nel Nord (8,0 per cento sia il Nord-ovest sia il Nord-est), e più alta nel Sud (10,2 per cento) e nelle Isole (10,3 per cento). Lo stesso accade per l’incidenza individuale: 8,0 per cento nel Centro, 8,7 nel Nord-est, 9,2 nel Nord-ovest e 12,1 per cento sia nel Sud sia nelle Isole. Tra il 2014 e il 2023, l’incidenza familiare aumenta molto nel Nord (nel Nord-ovest, dal 4,6 all’8 per cento; nel Nord-est, dal 3,6 all’8 per cento), sale in maniera più moderata nel Centro (dal 5,5 al 6,8 per cento) e nel Sud (dal 9,1 al 10,2 per cento) e rimane pressoché stabile nelle Isole (dal 10,6 al 10,3 per cento). L’incidenza individuale sale nel Nord-ovest dal 5,9 al 9,2 per cento; nel Nord-est da 4,5 a 8,7; nel Centro da 5,7 a 8,0; nel Sud da 8,9 a 12,1 e nelle Isole da 11,8 a 12,1.

L’incidenza più elevata sui minorenni – Nel 2023, **1,3 milioni di minorenni sono in condizioni di povertà assoluta**, con un’incidenza del **14 per cento**. “Valori più

elevati della media nazionale, si rilevano anche per i **18-34enni** e i **35-44enni** (11,9% e 11,8% rispettivamente). L'incidenza individuale decresce fino al 5,4% dei **65-74enni**, il valore più basso, per poi risalire al 7,0% nella fascia di popolazione più anziana, quella degli individui con **75 anni e più**», sottolinea il presidente dell'Istat, **Francesco Maria Chelli** presentando il Rapporto annuale dell'Istituto. E in Italia diminuiscono sempre più i giovani: oltre **tre milioni di giovani in meno in 20 anni**. Il Paese registra nel 2023 appena 10,33 milioni di persone tra i 18 e i 34 anni con un calo del 22,9% rispetto al 2022 quando erano 13,39 milioni. Rispetto al picco del 1994, quando rientravano nella fascia i ragazzi del baby boom, il calo è di quasi cinque milioni (-32,3%). Negli ultimi 30 anni c'è stato un incremento speculare delle persone di 65 anni e più cresciute da poco più di 9 milioni nel 1994 a oltre 14 milioni nel 2023 (+54,4%).

Aumentano i lavoratori poveri – Come sottolinea l'Istat il **reddito da lavoro** ha visto affievolirsi la sua capacità di proteggere individui e famiglie dal **disagio economico**: tra il 2014 e il 2023 l'incidenza di povertà assoluta individuale tra gli occupati ha avuto un **incremento di 2,7 punti percentuali**, passando dal 4,9% nel 2014 al 7,6% nel 2023. Per gli **operai** l'incremento è stato più rapido passando da poco meno del 9% nel 2014 al 14,6% nel 2023. Nel 2023 l'8,2% dei dipendenti era in povertà assoluta a fronte del 5,1% degli indipendenti. L'occupazione, infatti, è aumentata negli ultimi anni ma il potere d'acquisto dei salari lordi dei lavoratori dipendenti è diminuito negli ultimi 10 anni del 4,5%: "Nonostante i miglioramenti osservati sul mercato del lavoro negli ultimi anni, si legge, l'Italia conserva una quota molto elevata di occupati in condizioni di **vulnerabilità economica**. Tra il 2013 e il 2023 il potere d'acquisto delle retribuzioni lorde in Italia è diminuito del 4,5% mentre nelle altre maggiori economie dell'Ue27 è cresciuto a tassi compresi tra l'1,1% della Francia e il 5,7% della Germania".

Il ruolo del reddito di cittadinanza – Tutto questo tenendo conto che l'erogazione del **Reddito di cittadinanza** "ha permesso di **uscire dalla povertà a 404 mila famiglie nel 2020, 484 mila nel 2021 e 451 mila nel 2022**. Per quanto riguarda gli individui, l'uscita dalla povertà ha riguardato 876 mila persone nel 2020 e oltre un milione nel 2021 e nel 2022", indica l'Istat nel suo rapporto annuale. Senza il reddito di cittadinanza, spiega l'Istituto, "l'incidenza di povertà assoluta familiare nel 2022 sarebbe stata superiore di 3,8 e 3,9 punti percentuali rispettivamente nel Sud e nelle Isole. Tra le **famiglie in affitto**, l'incidenza di povertà sarebbe stata 5 punti percentuali superiore. Tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione, l'incidenza avrebbe raggiunto il 36,2% nel 2022, 13,8 punti percentuali in più". L'erogazione del reddito di cittadinanza ha portato il **Poverty gap** (cioè l'ammontare di euro necessari per colmare la distanza tra le spese delle famiglie povere e le loro linee di povertà) a una riduzione da 9,1 a 5,2 miliardi nel 2020, da 9,5 a 5,2 miliardi nel 2021, e da 9,8 a 6,2 miliardi nel 2022.

L'impovertimento dei ceti bassi e medio-bassi – Tra il 2014 e il 2023, la **spesa equivalente delle famiglie** è cresciuta in termini nominali del 14% ma se si depura dalla **crescita dei prezzi** è diminuita del 5,8%. L'Istat sottolinea che **l'impovertimento** è stato generalizzato ma, che "il calo è stato più forte per le **famiglie dei ceti bassi e medio-bassi**, appartenenti al primo e al secondo quinto della distribuzione" con una riduzione rispettivamente del volume degli acquisti dell'8,8% e dell'8,1%. Le famiglie del **ceto medio e medio-alto**, appartenenti al terzo e quarto quinto, hanno diminuito le loro spese reali in maniera più significativa rispetto alla media nazionale (-6,3% il terzo e -7,3% il quarto) mentre le **famiglie più abbienti**, appartenenti all'ultimo quinto, hanno

contenuto le proprie perdite con un -3,2%. Le distanze in termini reali tra famiglie più e meno abbienti, spiega l'Istat, si sono ampliate in particolare nell'ultimo triennio: con la ripresa inflazionistica, le famiglie con minori capacità di spesa hanno dovuto infatti scontare un aumento dei prezzi più forte rispetto a quelle più benestanti. Ciò è avvenuto in particolare nel corso del 2022, quando l'inflazione è stata molto alta e trainata da **energetici** e **alimentari**, beni essenziali che pesano in misura maggiore sulla spesa delle famiglie con maggiori vincoli di bilancio. Rispetto al 2020, le famiglie più povere hanno avuto a fine 2023 un'inflazione specifica del 22,2%, rispetto al 15,1% delle famiglie più benestanti (+17,4% la media complessiva).

Crollato il potere di acquisto dei salari – Nel triennio 2021-2023, sottolinea l'Istat, le **retribuzioni contrattuali orarie** sono cresciute a un ritmo decisamente inferiore a quello osservato per i prezzi, con una differenza particolarmente marcata nel 2022 (7,6 punti percentuali): tra gennaio 2021 e dicembre 2023 i prezzi al consumo sono complessivamente aumentati del 17,3%, mentre le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 4,7%. Dopo un periodo di quasi tre anni, la dinamica tendenziale delle retribuzioni contrattuali è tornata, a ottobre 2023, a superare quella dei prezzi, grazie alla continua decelerazione dell'inflazione. In media di anno, tuttavia, la crescita salariale è risultata ancora inferiore a quella dei prezzi. Le retribuzioni contrattuali orarie nel 2023 sono aumentate del 2,9%, in rafforzamento rispetto al 2022 (1,1%) mentre i prezzi al consumo, seppure in decelerazione, hanno comunque segnato nel 2023 una crescita del 5,9%, che ha determinato un **ulteriore arretramento in termini reali delle retribuzioni**.

Aumenta il pil ma cresce il divario con la media dell'Ue27 – Il **pil pro capite nazionale**, in termini reali, solo nel 2023 ha recuperato il livello del 2007. Invece rispetto al 2022, il recupero è stato pieno solamente nelle ripartizioni del **Nord**, mentre il **Centro**, le **Isole** e il **Sud** registrano uno svantaggio, rispettivamente, di 8,7; 7,3; 3,4 punti percentuali, con un'accentuazione delle disparità. Il differenziale del pil pro capite delle regioni italiane meno sviluppate rispetto alla **media dell'Ue27**, riflette tassi di occupazione e produttività del lavoro meno elevati. Tra il 2004 e il 2023, il **tasso di occupazione** 15-64 anni in Italia è cresciuto dal 57,4 per cento al 61,5 per cento, con un aumento di quasi 900.000 occupati nella stessa fascia d'età. Tuttavia, il **divario con la media dell'Ue27 è cresciuto** da circa 4,4 a 9,8 punti percentuali.